

Federica Lorenzi

Alberto Comparini

Geocritica e poesia dell'esistenza

Milano-Udine

Mimesis Edizioni

2018

ISBN: 978-88-5754-635-3

Il titolo del libro, che evoca insieme geocritica, poesia ed esistenzialismo, annuncia un lavoro molto ambizioso che aspira a spaziare tra così vasti orizzonti. E l'autore si mostra capace di maneggiare i complessi strumenti d'indagine critica che mette in gioco affrontando in maniera persuasiva il suo oggetto di studio. Inoltre, qualità rara, si contraddistingue per la chiarezza espositiva.

Nel saggio di Comparini la geocritica, nell'accezione che le ha dato soprattutto Bertrand Westphal – ovvero un metodo il cui obiettivo non è tanto l'esame delle «rappresentazioni dello spazio in letteratura, ma quello delle interazioni tra spazi umani e letteratura» (cfr. B. Westphal, *La géocritique, mode d'emploi*, Presses universitaires de Limoges, 2000, p. 17) – costituisce la base teorica per la ricostruzione di una «geografia letteraria dell'esistenzialismo». Lo spazio è inteso innanzitutto come contesto spaziale in cui le opere letterarie sono state prodotte, e come spazio di scambio, di relazione e di incontro di personalità, conoscenze, idee, «costruzione ermeneutica umana».

Il saggio è suddiviso in quattro parti. Nella prima, intitolata *Geo-esistenzialismo letterario. Storia, teoria, prospettive*, dapprima vengono indagati i rapporti tra filosofia esistenzialista e letteratura, intesa sia come critica esistenzialista (modello interpretativo), sia come letteratura dell'esistenza in Italia, con lo scopo di verificare storiograficamente in che misura i critici abbiano riconosciuto un «sentimento esistenzialista» nella letteratura italiana. In seguito, viene ricostruita la diffusione (dove e quando) dell'esistenzialismo in Italia. È questione di «spazi concreti» in cui il «pensiero (letterario e filosofico) può essere localizzato». Roma in primo luogo, poi Firenze, Milano, Torino e Padova, sono individuati come «centri propulsori» attraverso i quali, a partire dagli anni Trenta, l'esistenzialismo entra in Italia, «coniugato secondo modelli estetici multiformi»: «una ricezione estetica, a Firenze, in termini di poesia e di poetica; una fenomenologica a Milano, una resistenziale e marxista a Torino; e una metafisica a Padova». Dopo questa mappatura spaziale e temporale, frutto di un approfondito lavoro di documentazione e ricognizione bibliografica, che, va sottolineato, può costituire un'utile base di partenza per ulteriori ricerche sulle «regioni periferiche» e sui centri evocati, Comparini nella seconda parte concentra l'attenzione su uno di essi, Milano. Quindi viene approfondito il discorso sulla componente fenomenologica dell'esistenzialismo della Scuola di Milano e si mette in luce come gli scritti e l'insegnamento del suo iniziatore, Antonio Banfi, influenzarono generazioni di allievi, molti dei quali divennero importanti filosofi, critici letterari e scrittori. Tra questi vi furono Antonia Pozzi e Vittorio Sereni, a cui sono dedicate le due parti successive del lavoro dopo questa necessaria premessa, perché «come non si possono comprendere Heidegger, Sartre, Merleau-Ponty senza risalire alla filosofia di Husserl, allo stesso modo non si possono comprendere Pozzi e Sereni senza affrontare la maieutica filosofica di Banfi». L'esistenzialismo è il principale strumento ermeneutico di cui Comparini si serve per studiare l'opera poetica di Pozzi e Sereni. Si avvale quindi della filosofia (del resto l'interdisciplinarietà è una caratteristica costitutiva della geocritica) applicata all'analisi letteraria. Nel far questo, lo studioso non cade nell'errore, comune a molti approcci che coinvolgono altre discipline, di sfruttare il testo letterario per fare un discorso extra-letterario. In effetti, il testo resta al centro dell'indagine critica, come indicano anche le numerose citazioni e i puntuali riferimenti alle poesie dei due autori studiati.

Comparini si propone di colmare un vuoto critico: a suo avviso, l'opera di Antonia Pozzi non sarebbe stata ancora adeguatamente affrontata sul versante filosofico, nonostante la formazione culturale della poetessa sia fortemente radicata nell'ambiente della Scuola di Milano, mentre ci si sarebbe eccessivamente concentrati sulle sue vicende personali, in particolare sul suo suicidio (ad appena ventisei anni). L'analisi del diario lirico *Parole*, composto tra il 1929 e il 1938, permette di verificare in che modo nella poesia si esprima e prenda forma la riflessione filosofica. Seguendo l'evoluzione del suo pensiero si può così tracciare un percorso che parte da un'iniziale rifiuto dell'idealismo e attraversa un periodo fenomenologico per approdare all'esistenzialismo nel 1934, quando «il problema dell'intuizione del mondo» diventa uno «snodo fondamentale» e la riflessione si sposta sull'esistenza. Nel superamento dei modelli conoscitivi precedenti e nell'inaugurazione di una nuova stagione ermeneutica assume un'importanza fondamentale la ridefinizione del concetto di morte, la cui anticipazione lirica sembra permettere al soggetto di «esperire il mondo nella sua interezza», anche se *Parole* «si chiude all'insegna [dell'] impossibilità di trasformare la morte sincronica in presenza».

La morte è una tematica centrale anche nella riflessione di Vittorio Sereni a cui, come anticipato, è dedicata l'ultima parte (e la più corposa) del volume. Nelle prime due raccolte la morte resta un «presentimento». In *Frontiera* (1941), dove sono avvertibili come principali referenti «estetica, fenomenologia e una visione *in nuce* dell'esistenzialismo» e dove «la tensione verso l'esistenza [...] è fundamentalmente legata alla teoria degli oggetti e dell'io», la morte è inizialmente «una frontiera di fronte alla quale l'essere può esperire fenomenologicamente la realtà», per poi diventare una «condizione di conoscenza». In *Diario d'Algeria* (1947) per la prima volta la storia entra nella poesia di Sereni, mentre continua «l'indagine fenomenologica dell'io nel mondo» della raccolta precedente, ma all'interno di un più deciso orizzonte esistenzialista in cui l'interlocutore principale è Karl Jaspers. Nelle jasperiane situazioni-limite del *Diario* non si tratta più di «essere di fronte alla morte», ma «esistere per la morte [diventa] una *condicio sine qua non*».

Queste immagini di morte si concretizzano in *Strumenti umani* (1965), la terza raccolta, popolata da figure mortuarie, ombre con corpo e voce. Comparini dimostra come nella silloge attraverso il dialogo del soggetto con i defunti, che gli offrono la «possibilità di esperire la morte nell'altro», prenda forma poetica la dialettica relazionale del filosofo Enzo Paci. Particolarmente interessante in questo senso è l'analisi della poesia *Intervista a un suicida*. Infine, lo studioso parla di «nichilismo-metodico» a proposito dell'ultima raccolta, *Stella variabile* (1981), «dove è il nulla e non l'essere a costituire l'orizzonte epistemologico dell'io».

La presenza di componenti fenomenologico-esistenzialiste nella poesia di Sereni era già stata indagata da diversi critici che, però, per lo più si erano occupati di singole opere o di determinati periodi della sua produzione, non c'era ancora una ricerca completa che ne tracciasse l'intera «parabola filosofica» attraverso l'analisi delle quattro raccolte poetiche pubblicate in vita.

A lettura conclusa siamo persuase che questo saggio apporti un importante contributo a una più profonda comprensione della poesia di Antonia Pozzi e di Vittorio Sereni e che l'autore abbia pienamente raggiunto il duplice obiettivo che si era prefissato, ovvero «costruire le basi per un'ermeneutica letteraria basata sulla geocritica di scuola francese e tedesca, e verificare [attraverso questo modello] le interferenze tra poesia e filosofia nel Novecento italiano».